

CAMMINARE INSIEME

2 ottobre 2022 – XXVII domenica del Tempo Ordinario

Accresci in noi la fede! (Lc 17,5)

L'odierna liturgia della Parola sollecita i credenti a riscoprire il valore della **gratuità**. Ciascuno è invitato a vivere, secondo la personale vocazione, nell'amore autentico a Dio e al prossimo.

Il brano del vangelo comincia con un'invocazione a Gesù: "*Accresci in noi la fede!*". Per comprendere il motivo di tale richiesta occorre tenere presente l'insegnamento, che Gesù ha appena pronunciato, sull'inevitabilità degli scandali e sulla necessità del perdono illimitato (Lc 17,1-4). È evidente che quelle parole di Gesù avevano impressionato i discepoli. Ed essi avevano capito che per poter superare gli scandali, oltre che non causarli, e per riuscire a perdonare in maniera illimitata, occorre un supplemento di fede, che venga in soccorso alla fragilità umana. Questa **fede è un dono** che solo il Signore può dare e accrescere.

A Gesù non interessa la "quantità" della fede, ma la sua "qualità". Essa infatti è la capacità e la possibilità del credente di **fidarsi totalmente di Dio**, senza alcuna riserva, permettendogli così di manifestare la sua potenza e di operare quei prodigi, che gli uomini non sarebbero in grado di attuare, come per esempio di perdonare senza stancarsi mai.

La fede è legata alla grazia, al dono che viene dall'alto; non è una conquista umana, ma è assecondata dal comportamento umano. Quali sono gli atteggiamenti richiesti? Un **animo retto**, che ricerca la verità e la giustizia; essere **misericordiosi**, capaci cioè di vivere nell'accoglienza; la capacità di fidarsi di Colui che può sostenerti quando la vita presenta difficoltà umanamente insopportabili; la fede poi ci porta anche nel campo dell'"inutilità"; infine, essa caratterizza chi si lancia in un progetto apparentemente superiore alle sue forze: basta pensare ai fondatori di famiglie religiose e carismatiche.

IL PRIMO GRADINO

Il marito barbaramente ucciso pochi minuti prima, lei annichilita dal dolore. Gemma Capra, vedova del commissario Luigi Calabresi assassinato nel 1972 da un commando armato, ha fissato quei momenti nel libro "La crepa e la luce", intenso diario dell'anima, storia di dolore e ripartenza.

Così descrive i momenti immediatamente successivi alla morte del marito che don Sandro, il sacerdote che li aveva sposati, le aveva appena comunicato con un filo di voce. “Era come se qualcuno mi avesse presa in braccio e io, abbandonata in quell’abbraccio, capii, seppi, senza ombra di dubbio, che ce l’avrei fatta (...) perché non ero sola (...). Piena di quella sensazione mai provata, feci una cosa assurda e inspiegabile. Io, una ragazza di 25 anni a cui avevano appena ammazzato il marito, strinsi le mani di don Sandro e mormorai: diciamo un’Ave Maria per la famiglia dell’assassino”.

Il giorno dopo sul “Corriere della sera” viene pubblicato il necrologio della famiglia: “Padre, perdona loro che non sanno quello che fanno”, le parole di Cristo sulla croce. “Quelle parole, anno dopo anno, sono fiorite dentro di me fino a fare di quel necrologio una corda che mi ha aiutata a risalire la china, e il primo gradino su cui ho, senza nemmeno saperlo, posato il piede nel percorrere la mia strada di perdono”.

Giorgio Paolucci – Avvenire 21/08/22

9 ottobre 2022 – XXVIII domenica del Tempo Ordinario

... e gli altri nove dove sono? (Lc 17,17)

Il tema che percorre le tre letture della Parola che ascoltiamo in questa domenica è **la gratitudine nei confronti di Dio** per i suoi innumerevoli benefici.

Nel vangelo troviamo Gesù, che è in viaggio verso Gerusalemme e sta attraversando la Samaria e la Galilea. Nel cammino Egli incontra un gruppo di **dieci lebbrosi**, i quali si rivolgono a Lui con un grido disperato: “*Gesù, maestro, abbi pietà di noi*”. Gesù li invia dai sacerdoti, secondo la prescrizione della Legge e nel cammino essi sono purificati. Uno, un Samaritano, torna indietro alla ricerca di Gesù: “*vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo*”. Il fatto che si tratti di un Samaritano mostra che la misericordia di Dio raggiunge tutti, anche i più lontani. Gesù gli rivolge una parola carica di speranza: “*Alzati e va’: la tua fede ti ha salvato!*”. Quell’uomo aveva percepito il significato profondo di quello che gli era capitato incontrando la persona di Gesù.

Rendere grazie è riconoscere che della nostra vita non siamo noi gli attori principali, ma è Dio. Quella purificazione cambia radicalmente la vita perché offre la visione di un Dio che si interessa della creatura, alla quale ridona le relazioni con gli altri. **Gratitudine e fede camminano di pari passo.**

In questa settimana possiamo verificare, nella nostra vita quotidiana, quanto siamo riconoscenti al Signore per i suoi doni e come la nostra adesione filiale si esprime nella lode e del grazie. “**Tutto è grazia**”, dice il protagonista del “Diario di un curato di campagna” del Bernanos: tutto, ma proprio tutto: le cose grandi e quelle piccole, gli incontri quotidiani e quelli straordinari, le gioie e le difficoltà. Tutto è grazia, per questo posso dire grazie.

CON UN BACIO

Joy dopo un'esistenza fatta di eccessi e di promiscuità ha contratto l'Aids, abita con il figlio – al quale durante la gravidanza ha trasmesso il virus - dentro una baracca di lamiera in uno slum di Nairobi.

La famiglia l'ha rinnegata, nessuno osa avvicinarla perché è infetta, la solitudine è la sua unica compagna. Solo le assistenti sociali della vicina parrocchia vanno a trovarla ogni settimana e un giorno le fanno conoscere un sacerdote, al quale la donna confida la sua disperazione. Dopo averla ascoltata, il prete le dice: "Joy, tu non sei la tua malattia, sei una creatura amata da Dio". E le dà un bacio sulla fronte.

Quel gesto rompe la crosta cresciuta intorno al suo cuore e segna l'inizio di un cammino di rinascita: la donna accetta l'invito a partecipare al Meeting Point, un gruppo di donne che si radunano in parrocchia per condividere le fatiche della malattia, farsi compagnia e coltivare il valore dell'amicizia.

Dopo qualche mese, Joy chiede di ricevere il battesimo, alla fine della cerimonia vuole parlare ai presenti: "Non credevo che mi sarebbe capitato di ringraziare Dio per l'Aids. È stato attraverso questa malattia che l'ho incontrato e la mia vita è cambiata. Oggi ho qualcosa per cui sperare".

Giorgio Paolucci – Avvenire 29/08/22

16 ottobre 2022 – XXIX domenica del Tempo Ordinario

Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra? (Lc 18,8)

Il vangelo odierno costituisce una catechesi sulla **preghiera**, come conferma il v 1: "diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai". La parabola narrata da Gesù vede confrontarsi tra loro due personaggi agli antipodi. Da un lato viene presentato un "giudice disonesto", che non teme Dio e non ha rispetto nei confronti di alcuno. Dall'altro lato viene presentata una vedova, la cui situazione era precaria. Essa aveva ricevuto un danno e veniva trascurata da chi avrebbe dovuto tutelare i suoi diritti. L'unica arma che possiede per difendersi dai soprusi è **l'insistenza** nel rivendicare i propri diritti. Per quel giudice, l'unico modo per liberarsi da quella scoccante insistenza, è cedere e accondiscendere alla richiesta della donna. Gesù interviene per darle la corretta interpretazione.

Lungi dall'esaltare il comportamento deplorabile del giudice, Gesù ribadisce che **Dio ascolta il grido** di coloro che hanno riposto in lui ogni speranza e soddisferà la loro sete di giustizia. Gesù ci tiene a sottolineare che la preghiera sincera e perseverante non rimarrà senza risposta, anche se talvolta si ha l'impressione che Dio "tardi" ad esaudirla. Ciò che veramente importa è che **i credenti perseverino** in un atteggiamento di orazione e di fede, come emerge dalla domanda finale: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?".

Gesù, in fondo, ci ricorda che la misura della fede è una preghiera perseverante. Pregare non significa tanto riempirsi la bocca di parole; significa piuttosto **vivere umilmente** in conformità alla volontà di Dio, camminando nella storia **con cuore puro**, semplice e disponibile ad accogliere il regno di Dio e ogni fratello.

PREOCCUPAZIONI

Non mi sentivo tranquillo per la situazione di alcuni miei nipoti rimasti orfani e mi chiedevo se la mia consacrazione a Dio, che mi aveva chiamato in un'altra città, fosse giusta.

Nelle preghiere affidavo a Dio tutte queste preoccupazioni e ogni volta rinnovavo il mio impegno a far bene la mia parte lì dove ero, sicuro che lui avrebbe risolto ogni problema.

Una sera, confidando in comunità quello che mi pesava, sono fiorite delle idee, delle soluzioni reali che neanche potevo immaginare. Ho avvertito chiaramente la grazia dell'essere uniti in Cristo, ma soprattutto si è consolidata la fede nell'unico Padre che non dimentica nessuno dei suoi figli.

D. N. - Kenya

23 ottobre 2022 – XXX domenica del Tempo Ordinario

O Dio, abbi pietà di me peccatore (Lc 18,13)

Con la **parabola del fariseo e del pubblicano**, l'evangelista Luca continua il discorso sull'importanza della preghiera per la vita dei credenti. Oggi ci parla dello stile che deve caratterizzare la preghiera e, più in generale, **il giusto modo di relazionarsi a Dio**. Non si può dimenticare che la salvezza è un dono gratuito di Dio. Occorre allora togliere dal cuore ogni giudizio verso tutti gli altri.

La parabola inizia con la presentazione dei due protagonisti: un fariseo e un pubblicano. Il fariseo innalza a Dio una preghiera di ringraziamento il cui centro, però, non è il Signore, ma **il proprio io**. Dall'alto della sua presunta bontà, egli giudica gli altri uomini, quasi che tutti fossero ladri, adulteri, ingiusti e solo lui fosse santo dinanzi a Dio. Poi passa ad elencare le sue opere: egli non si limita ad osservare i comandamenti della Legge, ma fa molto di più. Anche il pubblicano, come il fariseo, sale al tempio a pregare, ma con una disposizione d'animo decisamente diversa. Si ferma "a distanza", non alza lo sguardo verso Dio. Battendosi il petto, riconosce la propria miseria, **invocando la misericordia di Dio**, ben consapevole di non avere meriti da rivendicare. Poche parole, pochi gesti e soprattutto nessuna ostentazione: questa è la preghiera del pubblicano, una preghiera che, come Gesù stesso riconoscerà, è gradita a Dio.

Certamente Gesù non loda la vita del pubblicano, così come non disprezza le opere del fariseo. Però tiene a ribadire che l'unico modo corretto di porsi davanti a Dio nella preghiera, che scaturisce dalla vita, è di **sentirsi bisognosi del suo amore** e della sua misericordia. Questo non solo a parole, ma anche con i fatti, cioè con quelle opere buone che, se compiute nell'amore, rendono gradita la nostra preghiera.

NON MERITAVA IL PERDONO

Nell'internato dove alloggior per motivi di studio, divido la stanza con un'altra ragazza. Un giorno abbiamo litigato di brutto per un banale motivo e vivere con lei mi è diventato difficile.

Alla Messa della domenica le letture del Vangelo parlavano di perdono... e in me c'è stato tutto un ribollimento! Era giusto quanto ascoltato, ma mi giustificavo col fatto che il mio caso era diverso. La mia ex-amica non meritava il perdono. Per giorni quel pensiero non mi ha dato pace: perdonare va bene, ma non lei!

Una sera mi ha telefonato mia madre: aveva bisogno di sfogarsi con me dopo un litigio con papà e concludeva: "Questa volta è finita, non ce la faccio più!". Sono rimasta in silenzio, incapace di parlare. Avrei voluto convincerla a perdonarlo, ma mi sentivo impedita dato che neanche io ero capace di perdonare. In cuor mio ho deciso di vincermi per spronare mia madre a fare lo stesso, e gliel'ho detto.

Dopo la telefonata sono andata subito dalla mia compagna di stanza e le ho chiesto perdono per come mi stavo comportando. Piangendo, ci siamo abbracciate.

S.F. – Germania

30 ottobre 2022 – XXXI domenica del Tempo Ordinario

Oggi per questa casa è venuta la salvezza (Lc 19,9)

Il racconto di **Zaccheo** costituisce uno dei passi più significativi e conosciuti del Terzo Vangelo, dove Gesù viene presentato come colui che "è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (v 10).

Siamo ormai al termine del cammino di Gesù verso Gerusalemme e anche del suo ministero pubblico, che viene così "incorniciato" da due episodi simili: all'inizio del suo ministero Gesù siede a tavola con il pubblicano Levi (Lc 5,27-32), alla fine con il "capo dei pubblicani" Zaccheo. Questo ci dice che Gesù è davvero **venuto per recuperare** coloro che erano considerati **perduti**.

Gesù entra nella città di Gerico e la sta attraversando. Gerico non è la meta del viaggio di Gesù, anche se ormai Gerusalemme è appena ad un giorno di cammino. Subito Luca introduce nella scena Zaccheo, "capo dei pubblicani e ricco". Ma con un desiderio sincero: "cercava di vedere chi era Gesù". Per ovviare agli inconvenienti della folla che circondava Gesù e della sua piccola statura, corre avanti e sale su un sicomoro. Egli **voleva vedere Gesù, ed è visto da Lui**. Lo invita a scendere subito perché "oggi devo fermarmi a casa tua". Zaccheo non ci pensa due volte e si affretta a scendere e ad accogliere Gesù. E da quell'incontro straordinariamente semplice ed autentico, ne esce trasformato: ha fatto esperienza dell'amore di Dio, che salva. "Oggi per questa casa è entrata la salvezza".

Zaccheo fa **esperienza della misericordia di Dio**, che è uno sguardo materno e paterno insieme sulle miserie dell'uomo. E fa **esperienza di ospitalità**: è un'ospitalità straordinaria: sembra che sia Zaccheo a ospitare Gesù; in realtà è l'invitato a renderlo ospite nella casa di un Dio che viene a cercare chi è perduto. Così è anche per noi.

ALLA RICERCA

Se Dio è diventato il tutto della mia vita, lo devo a Walter, un vero cristiano che per me è stato come un fratello maggiore. Dopo la morte di mio padre, si erano susseguiti anni bui con esperienze molto negative. Il mio rapporto con la religione era praticamente inesistente.

La forte delusione per non aver potuto accedere all'Accademia aeronautica, cui tenevo molto, la considero ora una grazia, come una "sveglia" per capire di aver perso ciò che dava senso alla vita: Dio. Lui sì che mi avrebbe proposto altri voli e altre acrobazie.

Ero dunque uno alla ricerca quando incontrai per la prima volta Walter. Mi fece impressione la sua esperienza concreta in famiglia, nel lavoro, nel sindacato e nella donazione al prossimo. Da allora lui riuscì sempre a riportarmi al senso del reale, sollevandomi però ad una realtà che stava a un livello superiore.

Mi insegnò la coerenza all'ideale cristiano in famiglia: saper essere "solo" con Dio e al tempo stesso unito agli altri, e come queste due cose non fossero in contrasto, ma dipendessero l'una dall'altra.

Ettore - Italia

· Commenti di Giovanni Castegnaro